

IL TERREMOTO IN EMILIA

Napolitano promette «Darò io la sveglia se sarete dimenticati»

● **Il capo dello Stato nelle zone terremotate**
● **L'incontro con i sindaci e l'abbraccio della gente. Fischi isolati**

MARCELLA CIARNELLI
MIRANDOLA (MODENA)

«Presidente siamo nelle sue mani». «E io nelle vostre, siamo a posto». A Sant'Agostino, nel ferrarese, uno dei paesi colpiti dal terremoto che ha sconvolto in due tempi questa parte d'Italia, il presidente della Repubblica, con questo scambio di battute con un cittadino accorso ad applaudirlo ha stemperato l'emozione del suo "pellegrinaggio" in Emilia a pochi giorni dal sisma che sembra non voler finire mai, con scosse ripetute anche ieri. Ha cominciato in mattinata con l'incontro alla Regione con i rappresentanti delle istituzioni della zona, i presidenti delle Regioni, Vasco Errani in testa, tanti sindaci. E Poi a Mirandola e a Crevalcore, sorvolando in elicottero le case scoperte, i capannoni distrutti, il vuoto lasciato dai campanili crollati.

Il presidente ha assicurato che lui sarà «il garante» non solo di quella «solidarietà» che è indispensabile in ogni occasione, per uscire da qualunque emergenza. Ma anche di una presenza costante del governo e di quanti hanno responsabilità di decisione per l'oggi e per il futuro. «Darò la sveglia a chi vi dimentica» ha detto. E pur ricordando quali sono le prerogative del suo incarico, ha ribadito il suo impegno perché nell'Italia delle «troppe leggi e troppo farraginoso» non si perda tempo e si mettano in pratica le norme già approvate e se ne pensino di nuove, se necessario, sempre con la collaborazione dei diretti interessati. Perché, ha spiegato, «tocca a voi dire quale bullone va stretto, quale ruota va cambiata» per far funzionare un meccanismo che può incepparsi anche per la oggettive difficoltà economiche del Paese. Al momento c'è il decreto che il governo ha approntato e che lui ha firmato l'altra sera «ad occhi chiusi» perché ce n'era bisogno per ricominciare. «Non sarei venuto qui senza». Le verifiche hanno confermato la correttezza della scelta per cominciare da subito la ricostruzione. Special-

mente per ricominciare a rimettere in moto un polo industriale di eccellenza. Ed a questo può contribuire la possibilità di riaprire i battenti grazie alla dichiarazione di agibilità temporanea. Una grande responsabilità nell'interesse di tutti.

Si è commosso più volte il presidente. Incontrando i volontari, «rappresentanti dell'Italia migliore», i terremotati con le loro tante, diverse provenienze e lingue, i parenti delle vittime che raccontano del loro ingiusto dolore, e i giovani amministratori. «I sindaci sono il primo pilastro su cui si poggia la stabilità del nostro Paese» ha ribadito Napolitano auspicando che anche la politica nazionale trovi la forza e abbia la volontà di «fare largo a donne e nuove leve». Tanti applausi. Solo una decina di contestatori dei centri sociali a Mirandola lo hanno fischiato senza trovare alcun seguito.

«CE LA FAREMO»

L'Emilia ce la farà. Lo ha ripetuto il Capo dello Stato portando ad esempio la ricostruzione del Friuli che ora è più bello e attivo di prima nonostante la devastazione del 1976. «Se è vero che non si può impedire che la terra tremi si può lavorare per trovare il modo di reggere un urto fatale. È quindi indispensabile realizzare un piano di sicurezza nazionale del rischio sismico» che renda certa la sicurezza sui posti di lavoro, delle bellezze che in tanti secoli hanno arricchito i nostri centri storici, delle abitazioni e delle scuole. Di tutti i luoghi, insomma, in cui la comunità si ritrova e si fa Paese. Nessuno si permetta di cavalcare tragedie come queste per interessi personali e di parte. «Ho sentito giorni fa un po' di cattivo odore di speculazione politica sulla vicenda del terremoto. Di questo non ne vogliamo sapere, perché qui giochiamo coi sentimenti della gente, giochiamo con la vita delle persone. Pensiamo a fare quello che è necessario, ognuno faccia la sua parte senza secondi fini e calcoli di partito ed elettorali». E la parole di Di Pietro dei giorni scorsi tornano inevitabilmente alla mente.

L'Emilia ce la farà, ripete il Capo dello Stato, rimettendo in moto il suo tessuto industriale e salvaguardando il turismo. «Se servisse - sorride - verrei anch'io a trascorre una giornata sulla vostra riviera» che invece si trova a fare i conti con le disdette di chi non sa che sulle spiagge dell'Adriatico è tutto in ordine.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella tendopoli di Mirandola
FOTO ROSSELLA SANTOSUOSSO/INPHOFOTO

La tenda in giardino «Così ci arrangiamo»

IL REPORTAGE

VALERIA TANCREDI
CAVEZZO

Viani di Cavezzo, viaggio tra gli sfollati fai da te. Accampamenti in piazza o nel verde davanti a casa. Mangiano e si lavano usando le strutture messe a disposizione dalla Protezione Civile

Dopo la prima spaventosa scossa del 20 maggio scorso ed una notte passata in bianco in macchina, la famiglia Viani di Cavezzo (Modena), padre madre e una figlia, ha piazzato una tenda, acquistata per l'occasione, in un prato davanti al Palazzetto dello Sport, transennato, del paese. Accanto alla loro, ci sono una cinquantina di altre tende, colorate e di dimensioni diverse, poco oltre si scorgono le file ordinate della tendopoli della Protezione civile. «Aspettavamo fiduciosi la verifica di agibilità - racconta il signor Viani - poi, quando tutto sembrava essere sul punto di sistemarsi, è arrivata la scossa del 29 maggio che ha fatto crollare tutte le nostre speranze, oltre che gli edifici rimasti in piedi la prima volta».

Chi ha la fortuna di avere una vil-

letta con giardino, sistema la tenda davanti a casa. «Deve passare almeno un mese senza neanche una scossa per pensare di poter dormire con un tetto sulla testa» sottolinea la signora Viani che confessa che la sua preoccupazione più grande in questo momento è il lavoro: «Adesso sia io sia mio marito siamo in cassa integrazione - racconta - e la mia ditta, che si occupa di prodotti agricoli, si sta attrezzando con i container per riprendere l'attività. La scuola della bambina è pericolante: tutti i suoi libri e quaderni sono là dentro e chissà se potremo mai riprenderli».

CAMPEGGI OBBLIGATI

Gli sfollati fai-da-te mangiano e si lavano usando le strutture messe a disposizione dalla Protezione civile e Carla, una simpatica signora bionda seduta al fresco di un ombrellone davanti la sua tenda spiega perché non

Corsa dei volontari per salvare il Parmigiano

Lavorano da oltre una settimana ininterrottamente centinaia di volontari nei caseifici colpiti dal terremoto. Determinati, silenziosi e cercano di salvare quello che resta delle 634.000 forme di Parmigiano-Reggiano danneggiate dal terremoto.

In ogni caseificio ognuno ha il suo compito: chi taglia le intelaiature in ferro che si sono accartocciate, chi le assi in legno accantonate per uno smaltimento che non sarà facile.

C'è una suddivisione per livello di danno alla singola forma e una per livello di stagionatura: quello più fresco, fino ai 2 mesi, destinato alla fusione; quello fra i 3 e i 12 mesi, ancora non conforme alla denominazione di origine protetta, destinato alla fusione o a divenire formaggio generico grattugiato con una perdita di valore fino a 6 euro al kg. Poi c'è quello stagionato. Ci sono le forme, intatte, recuperabili che vengono imballate per essere trasferite alla rete commerciale dalla vendita

IL CASO

LEANA PIGNEDOLI

Lavorano da oltre una settimana per recuperare e imballare le 634mila forme danneggiate dal terremoto. Ma in zona non si trovano più i magazzini di stoccaggio

diretta alla grande distribuzione.

Tutto avviene in un silenzio carico di preoccupazioni perché le incognite sono molte.

C'è la gestione dell'emergenza. Bisogna fare presto e bene. Il Consorzio Parmigiano Reggiano in testa. La ricerca di magazzini idonei in cui stoccare le forme, ma in zona non se ne trovano più, bisogna arrivare in altre regioni e servono le celle frigorifero in cui portare il fresco.

Poi c'è la difficoltà di trovare una soluzione per le forme che intanto si continuano a produrre, perché, fortunatamente, le mucche non sono macchine e anche mentre la terra non smette di tremare continuano a produrre latte.

C'è la preoccupazione della vendita, che qualcuno non speculi, che non inquina un mercato che qui è sinonimo di eccellenza, di alta qualità di rigore massimo.

L'emergenza travolge ma c'è la preoccupazione parallela di affrontare il futuro immediato.

Come ricostruire le strutture della

stagionatura pensate oggi in questo sistema di suggestive torri che riescono a sfruttare lo spazio in altezza in magazzini che arrivano a contenere 80-100mila forme? Sistemi automatizzati con robot che ininterrottamente girano le forme, le puliscono, le girano. Un sistema perfetto fin qui che teneva insieme artigianalità e le tecnologie più precise pensate ad hoc tanto da non avere mai avuto un solo problema.

Ora un sistema che va ripensato. Riprogettato. Ricostruito.

Anche qui però bene e in fretta perché in questo grande bacino del parmigiano nascono ogni giorno 9000 forme da curare accompagnare verso la loro preziosa "maturazione".

Ci si riuscirà perché dentro la disperazione, in ogni caseificio colpito è arrivato il senso di solidarietà di tutto il Paese. E in ognuno trovi un casaro, con gli occhi lucidi che mostra le centinaia di mail di richiesta di acquisti di parmigiano che arrivano da ogni angolo d'Italia e questa è la più grande carica per la ripartenza.

DOMANI CON L'UNITÀ

Left, l'allarme della Commissione rimasto inascoltato

Quattro mesi fa, il 28 gennaio, la Commissione grandi rischi aveva lanciato l'allarme per la pianura Padana: «Sono possibili eventi superficiali con danni gravi». I sismologi avevano consigliato alla Protezione civile di «mantenere alta l'allerta» e di svolgere «verifiche strutturali sugli edifici pubblici». Ma il dipartimento nazionale non ha mai consegnato il documento a sindaci e amministratori locali della zona colpita dal sisma che ha messo in ginocchio l'Emilia. «Abbiamo deciso di svolgere ulteriori approfondimenti, che sono ancora in corso», risponde a «left» il dipartimento, guidato dal prefetto Franco Gabrielli. Su left di questa settimana, i componenti della commissione grandi rischi e il loro presidente, Giuseppe Zamberletti, spiegano il giallo dell'ultimo allarme